

do scomparire la documentazione scritta di quello sdegno civile che in una città martoriata trova così pochi spazi per manifestarsi. Il grande lenzuolo bianco con la frase: «le idee camminano sulle gambe degli uomini», non c'è più. E' scomparsa la foto di Rocco Di Cillo, uno dei poliziotti di scorta di Falcone e Francesca Morvillo, dilaniato dal tritolo insieme a Antonio Montinari e Vito Schifani. A guardarlo ieri, il tronco di magnolia sembrava avesse ricevuto un poderoso colpo di carta vetrata.

Ora è un rincorrersi di voci, proteste, interrogativi angosciati. Maria Falcone (la sorella di Giovanni) e Rita Borsellino (la sorella di Paolo), sono state fra le prime a far sentire il loro grido di dolore, perché sanno bene quanto sia inquietante che mani ignote si accaniscono contro la magnolia di via Notarbartolo.

Siamo in uno dei punti più traffica-

Parliamo di mafia

Riprenderà il viavai, altre mani vergheranno messaggi d'amore

ti di Palermo. In una zona ricca, di famiglie benestanti. In quella via Notarbartolo, intitolata - la storia che stiamo raccontando è vecchia di secoli - a un direttore del Banco di Sicilia, Emanuele Notarbartolo, pugnalato a fine '800, da quegli stessi mafiosi dei quali voleva ostacolare i traffici (considerato il primo grande delitto eccellente nel palermitano e rimasto, naturalmente, impunito). È una delle strade che il sabato sera vengono percorse in auto dagli abitanti delle borgate a monte della circovallazione, diretti nel centro città. Tutto tranne che un luogo isolato, in ombra, adatto alle imboscate.

Ed è ancora lì, rudere arrugginito, la garitta dove si davano il cambio le sentinelle di Stato. Sino a quel 23 maggio 1992, quando proprio uno dei tanti concitati cambi della guardia, diede ai killer la certezza che il giudice, da tempo diventato il bersaglio numero uno di Cosa Nostra, stava rientrando in città dall'aeroporto di Punta Raisi.

Ieri è stato il portinaio dello stabile, a dare l'allarme. Oggi riprenderà il flusso dei visitatori. Altre mani anonime vergheranno messaggi a rimpiazzare quelli rubati.

Dicevamo che la magnolia chiede solo di essere alimentata da nuova linfa. Ma i messaggi di Silvio Berlusconi circa i suoi personalissimi «eroi», che poi sono gli stessi mafiosi, circa il fatto che di mafia non bisogna né scrivere né parlare, credete facciano bene alle radici della magnolia di via Notarbartolo? Valutate voi. ❖

Il colloquio con Piero Grasso

«Attentato per conto dei clan? Palermo deve subito reagire»

«Un affronto alla memoria. Chi lo ha fatto sa di aver fatto un favore ai clan». La magnolia, altare laico dell'impegno civile specie per i più giovani

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

È come se avessero ucciso di nuovo, diciotto anni dopo. «Vediamo a cosa porteranno indagini e verifiche - dice il procuratore nazionale antimafia Piero Grasso - ma se non saltano fuori episodi di emarginazione sociale, non c'è dubbio che dietro chi ha osato violare e offendere la magnolia di via Notarbartolo c'è la mano della mafia. Chi lo ha fatto sa per certo di aver fatto cosa gradita ai clan». E' stato «un vero e proprio attentato», «un'aggressione alla memoria e a chi porta avanti giorno dopo giorno senza sosta la lotta ai clan». A chi, soprattutto giovani, «ha fatto negli anni di quell'albero l'altare laico delle testimonianze civili», dell'essere cittadini stando dalla parte giusta.

La polizia sta indagando e ha già sentito numerosi testimoni. In serata si fa largo l'ipotesi che possa anche essere stato il gesto di qualche persona emarginata. E' stato il portiere a dare l'allarme, ieri mattina. Ma il raid è avvenuto sabato pomeriggio. In pieno giorno. E in una delle strade più trafficate di Palermo. Un ritardo che lascia sbigottiti. «In realtà - spiega il procuratore - nelle prime ore si è pensato che fosse stato deciso un intervento di riordino dell'albero, cosa che talvolta succede specie con l'avvicinarsi delle ricorrenze del 23 maggio (anniversario della strage di Capaci, ndr)». E che quindi l'albero fosse rimasto nudo, dalla metà verso il basso, proprio per sistemare meglio foto, messaggi, lettere, ricordi. Ma così non era.

Offendere la memoria. Violarla, farsene beffa, strapparla. La mafia per mandare messaggi conosce tanti metodi, non solo le armi. Ma nei con-

Magistrato da 40 anni

La prima grande inchiesta fu l'omicidio Mattarella



NATO A LICATA IL 1° GENNAIO DEL 1945
IN MAGISTRATURA DAL 1969
PROCURATORE NAZIONALE ANTIMAFIA

Piero Grasso, di Licata (Ag), entra in magistratura nel 1969. La prima grande inchiesta di mafia è quella sull'omicidio del presidente della Regione Piersanti Mattarella, il 6 gennaio 1980. L'11 ottobre 2005 è stato scelto come Procuratore nazionale antimafia, subentrando a Vigna.

fronti della memoria di Falcone mai nessuno aveva osato tanto. «Mai, in diciotto anni» riflette il procuratore che ricorda come qualcosa di simile fosse già accaduto «con l'ulivo della legalità piantato a Tropea in nome e in memoria dei giudici Falcone, Bor-

LA SORELLA: «CONTRO GIOVANNI»

Le foto e i messaggi rubati la notte scorsa dall'albero Falcone a Palermo «sono un atto contro mio fratello, contro quello che rappresenta e contro il simbolo in sé».

sellino e Scopelliti (nel 2007 è stato sradicato e vicino è stato creato un cumulo di terra a forma di tomba, ndr)».

Il fatto che succeda oggi, adesso, può avere varie spiegazioni. Può essere «la risposta infastidita alla pressione che le forze dell'antimafia continuano a fare nel territorio, nella città di Palermo, contro il racket delle estorsioni. Basta vedere gli elenchi di quelli che pagano il pizzo: sono tuttora molto fitti, noi ne sappiamo qualcosa...». E può essere un messaggio chiaro, altrettanto infastidito, per l'avvicinarsi della commemorazione della strage di Capaci. «Hanno voluto colpire la memoria di Falcone, e anche di Borsellino e di tutti coloro che sono morti nella lotta alla mafia, a un mese esatto prima delle celebrazioni». Bisogna esserci stati davanti alla magnolia di via Notarbartolo per capire il valore di quell'albero e quale senso di fierezza e di appartenenza può dare consegnare alla sua corteccia un pensiero, una lettera, un disegno. E' come parlare direttamente con loro, con Falcone, con l'agente Rocco Di Cillo, con tutti quei morti che morti non sono. L'albero li tiene vivi, una magia, con il lenzuolo bian-

La ricorrenza di Capaci
Tra un mese due navi di studenti renderanno omaggio all'albero

Le ipotesi
«Vandali al servizio dei clan». Possibile anche il gesto di un folle

co di lino, le foto di Falcone e Borsellino sorridenti e la scritta: «Non li avete ammazzati, le loro idee camminano sulle nostre gambe». Hanno strappato via anche quel lenzuolo. «Tra un mese sotto quell'albero arriveranno due navi di studenti in processione» scandisce le parole il procuratore Grasso. «E questo alla mafia non è gradito. Ci sono intere generazioni che vivono per la memoria di quell'albero». Ecco perché ora la cosa da fare è una sola: «Poiché Palermo non è rappresentata da gente che compie atti simili, mi auguro che già domani (oggi, ndr) chi aveva lasciato il suo messaggio e se lo è visto rubare vada subito a rimetterne un altro. E che chi non lo aveva mai fatto, ne vada a lasciare una nuovo». Mentre Grasso parla, Palermo si è già messa in moto. L'albero è rimasto muto solo un giorno. Ieri sera parlava già di nuovo. A Falcone, Borsellino e a tutti i morti dell'antimafia. ❖